

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO LONGONI SOPRA ALCUNI DISORDINI AVVENUTI IN TORINO LA SERA DEL 22 FEBBRAIO.**

**LONGONI.** Ieri sera alcuni uomini più traviati che colpevoli turbavano nuovamente la quiete pubblica. Il loro contegno e la loro parola mostravano che, ingannati sull'attuale condizione delle cose nostre, rinunziavano all'onore di esser popolo, per farsi cospiratori; e dandosi per quest'oggi convegno sulla piazza San Carlo, indotti anzi alcuni da uomini il cui venerando carattere imporrebbe l'obbligo di predicare la pace e non la discordia, intendono quivi a sottoscrivere una protesta al Re, perchè richiami al potere un uomo che si è reso impossibile, e sciolga il Parlamento.

Questo uomo poi, che ha dichiarato aspettare dal tempo la sua discolpa, soffre che queste dimostrazioni tumultuose si facciano in suo nome, che in suo nome si spargano fiori ed incensi sopra una mano di faziosi che hanno la falsa speranza di far credere che i traditori siamo noi, e a questi faziosi grida egli stesso evviva dalle finestre del suo alloggio, dimenticando in questi evviva il Parlamento e il Re. (*Mormorio prolungato*)

Sappia però la nazione che, fermi nelle nostre convinzioni politiche e sociali, e forti di quella confidenza ch'essa volle riporre nel nostro coraggio e nella nostra fermezza, sapremo difendere i suoi interessi e i suoi diritti contro qualunque nemico, e contro qualunque arma vogliano dessi impiegare, o vile o generosa. Sappiano ancora i nostri nemici che popolo noi non crediamo pochi subornatori della capitale, ma tutta la nazione di cui siamo i rappresentanti; che il popolo nell'esercizio del suo potere è qui nel Parlamento e non altrove, e che qualora questo Parlamento vedesse che in Torino non è più libera la sua azione e la sua parola, egli crederrebbe in dovere di trasportare la sua sede ove si potesse liberamente dimostrare che il nostro Governo è la nazione unita col suo Re, non pochi perturbatori che coll'anarchia e col disordine vorrebbero gettare il paese e l'Italia alla sua estrema rovina.

Io inviterei intanto i ministri, inviterei anche il Re, ove il potessi, onde con un loro proclama confermino alla nazione la verità di questi, che io credo unanimi nostri sentimenti.

**MONTI.** Ho chiesto la parola solo per accennare che io ieri sera mi trovai testimone, mentre l'onorevole nostro collega si fece a dire qualche parola al popolo che l'applaudiva; in queste sue parole io non trovai allusione di sorta che potesse menomamente offendere la rappresentanza nazionale.

**LONGONI.** Io non ho voluto ciò dire.

**MONTI.** Se è così, io ritiro le mie parole.

L'onorevole nostro collega ha detto che le nostre istituzioni, le quali certamente comprendono la monarchia e la rappresentanza nazionale, erano assicurate ed erano difese tanto dal popolo quanto dalla guardia nazionale, come pure dall'esercito campale. Mi pare adunque che in queste sue parole avesse reso omaggio a tutte quante quelle cose, delle quali noi ci teniamo grandemente onorati. (*Segni di approvazione*)

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** La posizione in cui ci troviamo noi componenti il Ministero attuale, rispetto all'illustre persona che ne era poco prima il presidente, ci sarà scusa se non entriamo a portare un giudizio sulle espressioni o qui spiegate.

Bensì non posso far a meno che far plauso ai generosi sen-

timenti che furono espressi dall'onorevole deputato Longoni, in quanto che tendono a rassicurare la nazione che è degnamente rappresentata da questa Camera. Però non posso assolutamente associarmi ad esso sulle censure che possono essersi espresse sulla popolazione di questa capitale. Io credo invece che si debba avere a ragione pienissima fiducia nella popolazione di Torino.

Alcuni poterono bensì per qualche istante cercare di trarla in inganno, facendo credere cose contrarie al vero, ma noi teniamo per fermo che, conosciuta la verità, il popolo di Torino, come pure il popolo subalpino, non potrà a meno che rientrare nell'ordine, e conservare quella calma e quella tranquillità che fu mai sempre da esso conservata.

Noi però sentiamo tutto il bisogno di far conoscere questa verità, ed è appunto prevenendo le osservazioni fatte, che abbiamo creduto opportuna la pubblicazione di un proclama, e dentr'oggi questo proclama sarà pubblicato. (*Vedi Documenti, pag. 69.*)

**LONGONI.** Domando la parola per un fatto personale.

Voleva solo far osservare al ministro degli'interni che io non ho parlato di tutta la popolazione di Torino, ma solamente di alcuni perturbatori.

**BARNANI.** Premesso il rispetto che si deve ad un grand'uomo, ad un uomo onorando, e tanto benemerito del risorgimento d'Italia, dirò, in riguardo alle dimostrazioni state fatte ieri sera, che essendo stato testimone delle parole che egli ha profferite, io posso accertare che esse non consistettero in un elogio sopra la nostra attuale condizione politica. Egli non parlò che di Dio, egli disse che per altro Dio vegliava sopra le sorti d'Italia, e che egli aveva fede che queste sorti non avrebbero percolato. Infine concluse il suo discorso con tre viva, che erano portati al popolo subalpino, alla guardia nazionale di Torino ed all'esercito piemontese.

Ora da queste parole si può vedere che, mentre ognuno si occupa della questione italiana, che mentre è appunto l'argomento della questione italiana che è stato causa della dissoluzione ministeriale, il presidente del Consiglio dei ministri si è indotto a portare i suoi voti al popolo subalpino, alla guardia nazionale ed all'esercito piemontese.

**MONTI.** Se la Camera me lo permettesse, leggerei le parole dette dal presidente del Consiglio, alle quali ora si allude, state raccolte da uno stenografo.

**LANZA.** Non sarà mai vero che in questo Parlamento non sorgano più voci per difendere un nostro collega, il quale, non essendo presente, non può da lui stesso fare le proprie difese. (*Segni di approvazione dalla galleria*)

**IL PRESIDENTE.** Non è lecito al popolo delle tribune di dar segni di approvazione o di disapprovazione; se non desistono, io le farò sgombrare.

**LANZA.** Non è solamente un sentimento di generosità che deve essere comune a noi tutti, ma anche un sentimento di personale interesse che mi spinge a prendere la parola in favore dell'illustre deputato, perchè se oggi tocca a lui, domani toccherà ad un altro di essere attaccato da qualche accusa; tanta è la facilità con cui in questi tempi di politiche passioni si trascorre alle imputazioni non sempre fondate.

Io adunque nel lodare le intenzioni, le quali indussero il deputato Longoni a protestare relativamente a quell'indirizzo, che, come corre voce, si fa sottoscrivere per presentare al Re acciò restituisca al potere l'ex-presidente del Consiglio dei ministri, dico che gli sfuggirono alcune espressioni le quali, se le avesse ben ponderate, forse non sarebbero state pronunciate dal suo labbro. Io non entrerei ad esaminare la que-